

A&F

Focus

Valore Italia

La ripartenza

Occupazione, ancora male i giovani allarme gap fra scuola e lavoro

La percentuale dei disoccupati è scesa all'8,4% (dati Istat) Dunque lo shock da pandemia è stato riassorbito. Ma si tratta di assunzioni a termine con retribuzioni basse

MARCO FROJO

A una prima lettura il dato sulla disoccupazione in Italia potrebbe sembrare molto incoraggiante. Ad aprile (l'ultimo mese per cui sono disponibili i dati Istat) la percentuale dei senza lavoro è scesa all'8,4%. Lo shock dovuto alla pandemia è stato così completamente riassorbito e, se si allunga il periodo di analisi, per trovare un valore così basso bisogna risalire fino al 2010. I problemi però ci sono e stanno sotto la superficie. Innanzitutto i posti di lavoro creati sono a termine: si tratta dunque di un'occupazione precaria. In secondo luogo si tratta di lavori poco qualificati e dunque con retribuzioni basse. Da ultimo resta molto significativo il fenomeno della disoccupazione giovanile, che si mantiene su livelli ben più elevati: nella fascia 15-24 anni il tasso sale infatti fino al 23,8%.

«Nel confronto annuale con aprile 2021, la crescita del numero di occupati è pari a 670 mila unità: in oltre la metà dei casi si tratta di dipendenti a termine, la cui stima supera i 3 milioni 150 mila, il valore più alto dal 1977 - si legge nella nota di Istat che accompagna l'ultimo set di dati sull'occupazione - il tasso di occupazione rimane al

59,9%, il valore record registrato a marzo 2022, e quello di disoccupazione si attesta all'8,4%; il tasso di inattività, che sale al 34,6%, resta sui livelli pre-pandemici».

Uno dei grandi deficit del mercato del lavoro italiano è la mancanza di competenze. I ragazzi che escono dalla scuola non hanno infatti quel tipo di conoscenze ricercate dalle imprese e l'alternanza scuola-lavoro, così come è strutturata in Italia, non è in grado di colmare questo gap. Divario reso ancora più ampio dall'avvento delle nuove tecnologie, il cui sviluppo corre molto più velocemente del sistema formativo.

Secondo i dati raccolti da Eurostat l'Italia è il fanalino di coda soprattutto per quel che riguarda i Neet, acronimo inglese di Not in Education, Employment or Training, che indica i giovani tra i 15 e i 29 anni che non sono iscritti né a scuola né all'università, che non lavorano e che nemmeno seguono corsi di formazione, stage o aggiornamento professionale. In questo gruppo, che spesso sfugge alle statistiche e alle istituzioni preposte all'inserimento dei disoccupati nel mercato del lavoro, ci sono per esempio i giovanissimi che hanno terminato la scuola dell'obbligo e lavorano in nero; ci sono i demotivati, cioè coloro che hanno smesso di cercare un impiego perché dopo il diploma non sono riusciti a entrare subito nel mercato; e ci sono i laureati che hanno acquisito competenze risultate subito obsolete per le richieste delle imprese.

Ebbene, nel Belpaese si trovano ben quattro delle sette regioni europee dove la percentuale di Neet supera il 25%. Si tratta di Molise (25,5%), Calabria (26,5%),

Campania (28%) e Sicilia (29,3%). Le altre tre sono in Bulgaria (Severozapaden, 27%), in Grecia (Voreio Aigaio, 27,1%) e in Francia (anche se in realtà si tratta della Guyana, 33,6%, che è un Dipartimento d'oltremare).

«Una delle preoccupazioni più urgenti nel campo delle politiche sociali e occupazionali è la disoccupazione giovanile - si legge nel documento Eurostat regional yearbook 2021 - L'andamento dei mercati del lavoro giovanile è strettamente legato ai sistemi di istruzione e formazione e riflette, almeno in certa misura, una discrepanza tra le competenze acquisite dai giovani e le competenze richieste dai datori di lavoro (per coprire i posti di lavoro vacanti)».

Secondo l'indagine 2021 del **Sistema Informativo Excelsior di Unioncamere** e Anpal, realizzata in collaborazione con il Centro Studi delle **Camere di commercio** "G. Tagliacarne", nel 2021 è aumentata la percentuale di imprese che dichiara di avere difficoltà nel trovare figure professionali con le competenze digitali richieste. Per le competenze digitali si passa da una difficoltà di reperimento pari al 34,9% per quelle di base per arrivare al 37,8% di quelle più evolute; per le capacità matematico-infor-



Superficie 91 %



matiche il divario è anche più ampio (dal 36% al 40,3%), mentre per le competenze 4.0 la difficoltà varia dal 37% al 40,9%.

Complessivamente «le aziende esprimono un fabbisogno occupazionale di più di 177 mila figure professionali riconducibili all'area Ict, di cui circa la metà di tale domanda ascrivibile alle professioni tecniche, seguite dalle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione». Nel primo gruppo ci sono 29mila tecnici programmatori, 23mila tecnici esperti in applicazioni e 14mila tecnici del marketing. Mentre tra le professioni ad elevata specializzazione, la maggiore domanda riguarda analisti e progettisti di software (25mila), ingegneri industriali e gestionali (16mila) ed ingegneri meccanici (10mila).

E proprio per sostenere le imprese nel processo di trasformazione digitale, il governo ha varato il cosiddetto "credito d'imposta formazione 4.0", che è particolarmente favorevole per quelle di piccole dimensioni. A queste è infatti riconosciuto nella misura del 70% delle spese di formazione ammissibili nel limite massimo annuale di 300mila euro. Per le medie imprese il credito di imposta scende al 50% delle spese ammissibili nel limite massimo annuale di 250mila euro e per le grandi c'è un'ulteriore riduzione al 30% sempre nel limite massimo annuale di 250mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione



Resta molto significativo il fenomeno della disoccupazione dei ragazzi, che si mantiene su livelli elevati: nella fascia tra 15 e 24 anni il tasso sale fino al 23,8%

ISTAT

I numeri



L'ANDAMENTO DEL TASSO DI OCCUPAZIONE IN ITALIA

11,9 VALORI %, DATI DESTAGIONALIZZATI



Fonte: ISTAT

In Italia



UN SETTORE IN CRESCITA

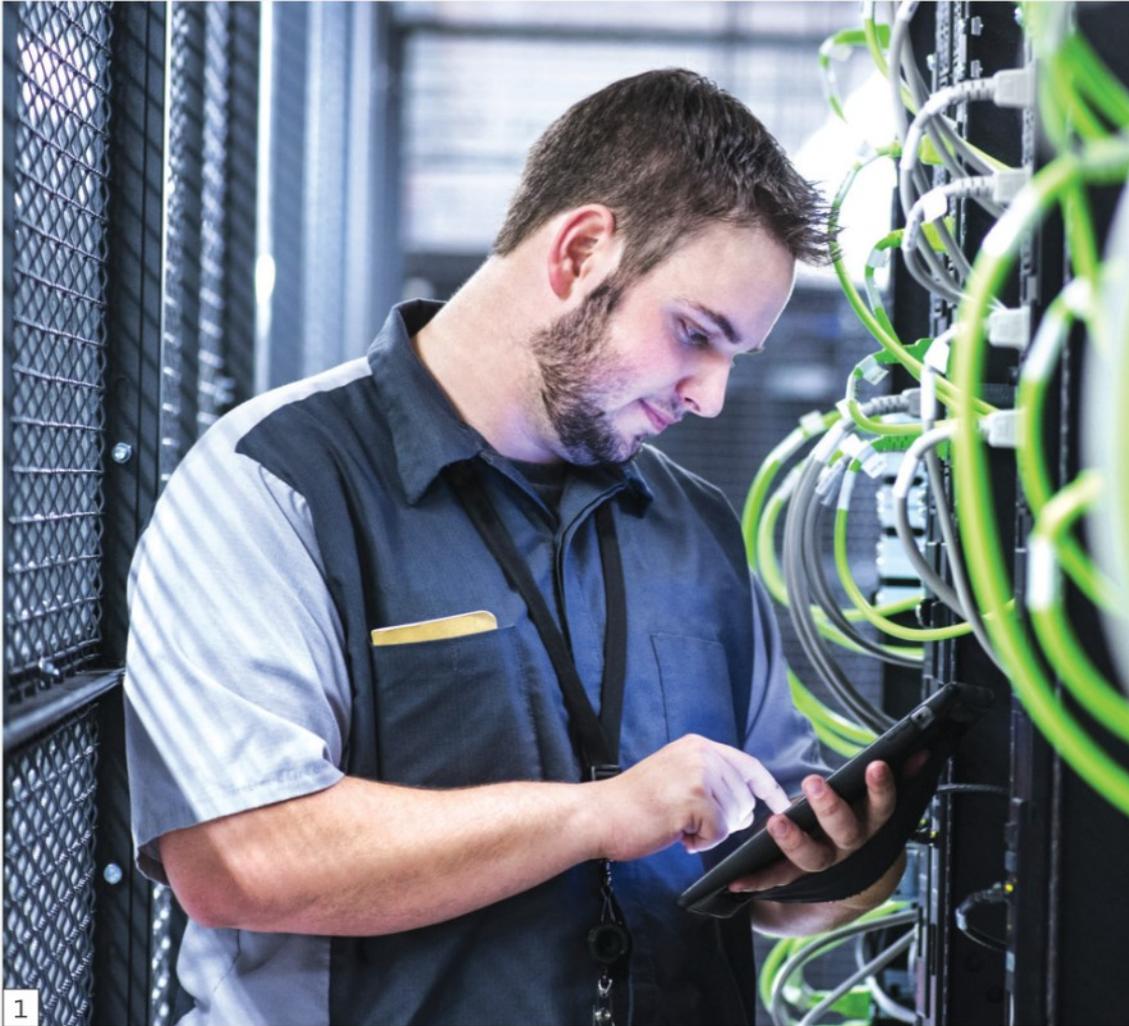
La prima volta che si è parlato di Industria 4.0 è stato alla fiera di Hannover in Germania nel 2011. Più o meno un anno dopo, nell'ottobre del 2012, un gruppo di ingegneri ha presentato al governo federale tedesco il programma Industry 4.0 il cui intento era quello di promuovere alcune politiche di lungo termine per la digitalizzazione del settore

manifatturiero. Esattamente nello stesso anno, il 2012, negli Stati Uniti nasceva l'iniziativa Smlc (Smart manufacturing leadership coalition) su iniziativa di aziende produttrici, enti di ricerca, università e organizzazioni di produttori nella ricerca e nello sviluppo di standard, piattaforme e infrastrutture condivise. Oggi, secondo i dati del Politecnico di Milano, l'industria 4.0 vale ben 4,5 miliardi nella sola Italia. A trainare il forte sviluppo di questo settore sono il Cloud manufacturing, l'Advanced automation e l'Internet of things. I lockdown dovuti al Covid hanno dato un'ulteriore accelerazione a un settore che era in forte crescita già prima della pandemia.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 118 - L. 1994 - T. 1633



1 L'occupazione cresce ma è a termine, cioè precaria, troppi i giovani senza lavoro



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 118 - L. 1994 - T. 1633